

La Formazione Socio-Pedagogica degli Operatori Sportivi: l'Esperienza dell'Università di Bergamo

The Socio-Pedagogical Training of Sports Professionals: The Experience of the University of Bergamo

Silvia Sangalli

Research Fellow – University of Bergamo – silvia.sangalli@unibg.it

Antonio Borgogni

Full Professor – University of Bergamo – antonio.borgogni@unibg.it

Abstract

Assuming an educational perspective that goes beyond school boundaries, it is essential to reflect on the socio-pedagogical training of sports professionals so that they can approach individuals in their entirety. It is crucial to educate them on the complexity of the educational, social, and inclusive value of sports practices. The training program of the Degree Courses in Human Movement and Sports Sciences at the University of Bergamo, critically described here and related to scientific and regulatory developments, can represent a significant response to the training of sports professionals.

Keywords: socio-pedagogical training, sports professionals, inclusive sports, educational and social value of sports

Assumendo uno sguardo educativo che oltrepassa i confini scolastici, è doveroso riflettere sulla formazione socio-pedagogica per gli operatori sportivi, affinché possano approcciarsi all'integralità delle persone. È fondamentale formarli alla complessità del valore educativo, sociale e inclusivo delle pratiche sportive. Il percorso formativo dei CdS in Scienze Motorie e Sportive dell'Università di Bergamo, qui descritto criticamente e messo in relazione con le modifiche intervenute a livello scientifico e ordinamentale, può rappresentare una significativa risposta alla formazione degli operatori sportivi.

Parole chiave: formazione socio-pedagogica, operatori sportivi, sport inclusivo, valore educativo e sociale dello sport

Citation: Sangalli S., Borgogni A. (2025). La Formazione Socio-Pedagogica degli Operatori Sportivi: l'Esperienza dell'Università di Bergamo. *Pampaedia, Bollettino As.Pe.I.*, 198(1), 87-98.

Copyright: © 2025 Author(s). | **License:** Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: <https://doi.org/10.7346/aspei-012025-08>

Authorship: Gli autori hanno congiuntamente curato la stesura dell'articolo. Introduzione e conclusioni (paragrafi 1 e 5) sono state scritte da entrambi. Silvia Sangalli ha ideato e sviluppato l'articolo, curato la stesura e, in particolare, i paragrafi 2 e 3; Antonio Borgogni ha revisionato l'articolo e curato, in particolare, il paragrafo 4.



1. Introduzione

L'intento di questo articolo è riflettere sulla necessità di una formazione socio-pedagogica degli operatori sportivi che lavorano, in particolare, in contesti extrascolastici, come le organizzazioni sportive, le società sportive, le associazioni ricreative e sociali, gli enti di promozione sportiva¹.

La disamina terrà in considerazione due grandi macro-argomenti: in primo luogo, rifletteremo sulla formazione in relazione alle fragilità e alle crisi che stanno coinvolgendo la nostra società, e in particolare i giovani, negli ultimi anni; in seconda istanza, ci ricollegheremo al cambiamento normativo che ha coinvolto l'articolo 33 della nostra costituzione e alle rilevanti modifiche intervenute negli ultimi mesi a livello accademico, scientifico e ordinamentale.

Durante la trattazione, descriveremo il percorso formativo del Corso di Studi (CdS) in Scienze Motorie e Sportive dell'Università di Bergamo, leggendolo in maniera critica in relazione ai macro-argomenti evidenziati poc'anzi.

2. Il contesto attuale

Come scritto poco fa, per inquadrare il discorso non possiamo non partire da un quadro più generale in merito all'attuale situazione sociale. Stiamo vivendo un periodo caratterizzato da grandi trasformazioni, legate in particolar modo al progresso tecnologico; inoltre, i bisogni sociali, anche in relazione alle sfide che affrontiamo a livello globale, come i conflitti internazionali, le crisi climatiche, le migrazioni di massa e i problemi economici, sono in continua evoluzione; dilaga sempre con più forza una sfiducia e una visione pessimistica nei confronti del futuro. Già nel 2005, Benasayag e Schmit (2005) ci parlavano di "quotidiano della precarietà", di "crisi nella crisi", per descrivere un vissuto sempre di più caratterizzato da incertezza, precarietà e fragilità.

Se rivolgiamo il nostro sguardo, in particolar modo, verso i giovani, preadolescenti e adolescenti, non possiamo non notare una massiccia diffusione di disagio. Al di là di quei giovani, infatti, che per problemi per lo più famigliari, erano già appartenenti alla fascia più debole della popolazione (quindi, ad esempio, già inseriti nei sistemi di tutela minorile), proprio a seguito o comunque in concomi-

1 Per meglio comprendere l'impatto sociale della pratica sportiva tra gli adolescenti e preadolescenti, riportiamo i dati ISTAT relativi al 2023: i giovani tra gli 11 e i 14 anni che praticano sport in modo continuativo sono 1.493.000 (59,3%), tra i 15 e i 17 anni sono 896.000 (52,3%). Sommando a questi coloro che svolgono attività in modo saltuario e quelli che svolgono solo qualche attività fisica arriviamo a 3.245.000 su 3.900.000, l'83% della popolazione tra gli 11 e i 17 anni (Database I.Stat: <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=24361>).



tanza alla pandemia da Covid-19, lo spettro dei minori vulnerabili e fragili si è ampliato, racchiudendo al suo interno, ad esempio, minori ancora più piccoli da un punto di vista anagrafico, giovani provenienti da famiglie ritenute solide e con adeguati strumenti economici e educativi (quelli che magari banalizzando consideravamo gli “insospettabili”, coloro che, avendo basi buone a livello familiare, non credevamo necessitassero di particolari attenzioni educative e di cura).

Pensiamo anche solamente alla precarietà del lavoro, che mette in difficoltà le famiglie acuendo la povertà economica o non dando garanzie a quei giovani che si affacciano per la prima volta al mondo del lavoro; ricordiamo che i minori risultano la fascia d'età più colpita dalla povertà assoluta (Open Polis, 2024b); volgiamo lo sguardo anche all'uso smisurato dei social che, tra le altre, rimanda a contenuti estremamente dannosi e a immagini di modelli difficilmente raggiungibili e replicabili dai più; tutto ciò, insieme a quello di cui abbiamo accennato sopra, ha dato luogo a un malessere generalizzato, che evidentemente sta avendo delle ripercussioni anche su gli enti che si occupano delle fragilità giovanili. Ad esempio, per quanto riguarda il benessere equo e sostenibile (Bes), i dati riportano che l'indice di salute mentale nel 2023 è peggiorato rispetto al 2022 ed è ancora sotto i livelli pre-Covid (Open Polis, 2024a), con una differenza notevole (circa 7 punti) tra maschi e femmine, con quest'ultime messe peggio.

Ma anche i dati sull'isolamento sociale - spesso associato a un uso compulsivo dei social e alla fatica nel relazionarsi costruttivamente con i propri genitori e con gli adulti - sulla dipendenza da social media e sui disturbi alimentari non sono per nulla incoraggianti; in merito a quest'ultimi, in aumento anche gli accessi al pronto soccorso (nel 2021 si è registrato un 10,5% in più rispetto al 2019). Non da trascurare nemmeno i fenomeni di violenza, discriminazione e bullismo, soprattutto, nei confronti dei giovani con un background migratorio, ma anche il problema delle baby-gang (Open Polis, 2024c).

Sono sempre di più i minori che necessitano la presa in carico da parte dei servizi sociali.

Ciò comporta anche che nelle classi scolastiche, nelle squadre sportive, la probabilità di incontrare giovani portatori di fragilità e disagi è notevolmente aumentata: dunque, “l'emergere di nuovi bisogni educativi nei territori e nelle comunità [...] chiede sempre più la presenza di contesti associativi culturali e sportivi che siano luoghi significativi di incontro e di sviluppo delle persone” (Moliterni, Magnanini, 2018, p. 28).

Ciò significa che bisogna essere pronti e attrezzati per ogni evenienza. Sono necessarie conoscenze e strumenti educativi atti ad affrontare con consapevolezza e competenza qualsiasi tipo di situazione possa presentarsi davanti a sé. Ciò vale, ovviamente, anche per gli operatori sportivi, che, dunque, oltre ad una formazione più specialistica, tecnica e professionistica, ne necessitano di una educativa: “tecnica e didattica, pedagogia e biologia, biomeccanica e scienze della comunicazione, psicologia e neuroscienze, teoria e metodologia dell'allenamento, dovranno



dialogare fra loro per portare a sintesi un percorso finalizzato anche allo sport (ma non solo) che trovi nei valori dell'educazione il punto dove poter confluire; perché un allenatore è prima di tutto un educatore" (Davi, 2008, p. 175).

Ciò è avvalorato dal recente cambiamento che ha coinvolto la nostra costituzione.

Come di certo tutti abbiamo ben chiaro, è stata riconosciuta nell'articolo 33 la funzione educativa, sociale e di promozione del benessere psicofisico dello sport. Con questa evoluzione, avvalorando il valore inclusivo dello sport, lo Stato ha deciso di tutelare concretamente – da un punto di vista normativo, organizzativo e finanziario – l'attività sportiva sia professionale, che amatoriale/dilettantistica e auto-organizzata, affinché una fetta più ampia della popolazione, anche le fasce più deboli, possa godere del diritto a praticare un'attività sportiva di valore (Boldreghini, 2022).

Ciò è in linea con gli avvicendamenti intercorsi a livello mondiale ed europeo. È proprio a partire dal 2007, con il Libro bianco sullo sport, dell'Unione Europea, il successivo piano d'azione "Pierre de Coubertin" del 2008, ma anche il Piano di Kazan del 2017 dell'UNESCO, che il ruolo sociale dello sport inizia ad assumere sempre più visibilità e importanza, a tal punto da arrivare ad essere ritenuto di pari, se non anche di maggior, rilievo delle altre dimensioni organizzative ed economiche.

È chiara, ancora una volta, la necessità di avere degli operatori sportivi, adeguatamente formati, che davvero possano far esaltare al meglio la dimensione sociale, educativa e inclusiva dello sport.

E qui, però, emerge fin da subito necessario portare una riflessione in merito ai recenti accadimenti sopraggiunti a livello scientifico e ordinamentale. I ricercatori accademici dei settori scientifici disciplinari (SSD) M-EDF/01 e M-EDF/02 (Metodi e Didattiche Delle Attività Motorie e Metodi e Didattiche Delle Attività Sportive) fino a poco tempo fa potevano afferire sia al settore concorsuale 11/D2 (Didattica, Pedagogia Speciale, Ricerca Educativa), appartenente all'Area 11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche - che a quello 06/N2 (Scienze dell'esercizio fisico e dello Sport) inserito nell'Area 06 – Scienze Mediche.

A partire dal 2024, invece, afferiscono solo all'Area 06, ovvero a quella delle Scienze Mediche. Tuttavia, alla luce delle considerazioni sopra discusse, in merito alle sfide che la società sta affrontando e ai cambiamenti costituzionali in materia di sport, pur andando in contrasto alle modifiche recentemente contravvenute a livello ordinamentale accademico, chi scrive, come verrà presentato in seguito, ritiene essenziale per gli operatori sportivi una formazione che tenga conto dell'integralità della persona (Bertagna, 2010). Infatti,

di fronte a una crisi che non è solo economico-finanziaria ma anche educativa, morale, umana e esistenziale, è necessario [...] orientare le attività motorie e sportive verso una funzione educativa e non solo meramente performativa, salutistica



e attenta agli stili di vita che perseguano un benessere personale di superficie [...], contribuendo a costruire una società dalle opportunità sempre più inclusive e valorizzanti per ognuno (Moliterni, Magnanini, 2018, p. 19).

3. La formazione degli operatori sportivi

Le scienze sportive sono “sempre più connotate da un paradigma biomedico e tecnicistico, centrato sulla performance, sul rendimento e su metodologie di tipo sperimentale-quantitativo e sempre meno inclini ad accettare il discorso scientifico ermeneutico-interpretativo che l’educativo, per sua natura, necessariamente comporta” (Isidori, 2009, p. 20). E ciò, purtroppo, è confermato anche dall’esclusivo inserimento accademico delle scienze dello sport nel solo settore delle scienze mediche.

La domanda che ci poniamo è relativa a come affrontare adeguatamente le sfide del mondo moderno senza adeguati strumenti, opportune conoscenze e competenze. È chiaro che ciò che si impara grazie, ad esempio, alla medicina, alla biomeccanica, alla biologia e fisiologia dello sport è essenziale, ma, per lavorare in contesto sportivo, sono altrettanto importanti le scienze dell’educazione, come la pedagogia, la psicologia, la sociologia e l’antropologia. Ogni scienza, con i suoi diversi approcci, differenti prospettive e metodologie, può contribuire funzionalmente alla costruzione di un sapere più profondo e completo.

Quel che è certo è che le scienze motorie, le scienze sportive hanno a che fare con persone, e quando si ha a che fare con esse ci si deve avvicinare a loro in modo complesso, senza tralasciare alcuna delle dimensioni di cui sono portatrici. Non è sufficiente considerare il solo corpo in quanto macchina, organismo e cellula, ma bisogna integrare la visione tenendo conto anche del “corpo educando” e del “corpo mente” (Isidori, 2009). Al tempo stesso, sarebbe necessario – e usiamo appositamente il condizionale, perché, soprattutto a seguito delle modifiche dei settori didattici, siamo ancora lontani da ciò – tenere insieme tutte le dimensioni, quelle più associabili alla parte medica con quelle legate all’educativa. Una visione dicotomica è estremamente controproducente perché non fa altro che rimarcare la differenza.

Come ci insegna Morin (2017) è inopportuno usufruire del principio di separabilità – quello per cui è utile scomporre un problema in più elementi per risolverlo – e del principio di riduzione – con il quale si tende a estraniare un elemento dal contesto per studiarlo meglio.

Nel nostro caso, la persona, con cui appunto i nostri operatori sportivi hanno a che fare, non può essere definita da una sola delle sue dimensioni, come del resto non può essere isolata dal mondo che la circonda. È fondamentale avvicinarsi ad essa tenendo conto della sua integralità e situandola nel contesto in cui vive. Un pensiero semplificatore dà luogo a una conoscenza anonima e cieca; al contrario, un pensiero complesso, inter e transdisciplinare, ci permette di ottenere



una conoscenza non oseremmo mai di dire completa, ma di certo più adeguata e funzionale.

Non possiamo più, dunque, non considerare che “l’uomo è un essere indivisibile e unico, insieme *Koerper* e *Leib*, che è ‘corpo’ ma è anche al tempo stesso ‘più che corpo’; non è pura materialità e neppure solo spirito” (Isidori, 2009, p. 40) vivendo anche la propria terzietà (Borgogni, 2020; Eichberg, 2010) nella relazione con gli altri.

Tutte queste considerazioni si uniscono al fatto che gli operatori sportivi, come gli allenatori delle società e associazioni sportive, come già ribadito, sono dei veri e propri educatori; insieme a famiglia e scuola, per i giovani, il contesto sportivo rappresenta una vera e propria agenzia educativa.

Infatti, l’attività sportiva – nonostante, come ben sappiamo, non può essere considerata educativa di per sé (Mantegazza, 1999; Hartmann, Kwauk, 2011; Gamelli, 2011; Coalter, 2017) – quando viene pensata, progettata e offerta in un certo modo (Sangalli, Borgogni, 2024a), ovvero se è basata su una chiara intenzionalità educativa (Di Palma *et alii*, 2016; Maulini, 2019), “può favorire lo sviluppo positivo dei giovani permettendo loro di acquisire competenze personali e relazionali fondamentali [...] la conoscenza di sé stessi, delle proprie risorse e debolezze [...] la capacità di far fronte a situazioni sfidanti con impegno” (Maulini, 2019, pp. 27-28).

Ciò significa che, in generale e non solo per quei giovani che stanno attraversando un momento di crisi, l’operatore sportivo non è solo ed esclusivamente un tecnico che si deve occupare della preparazione fisica e tattica dei suoi sottoposti (Isidori, 2009), ma è un vero e proprio educatore, che guida i giovani e cammina accanto a loro nel percorso di crescita (Bertagna, 2010). E ciò significa che in quanto educatore, anche l’operatore sportivo, durante il tempo che passa con i ragazzi, deve occuparsi di educare la “capacità di scelta, intesa come saper selezionare, discernere, essere critico [...] la capacità di assumersi la responsabilità degli effetti e delle conseguenze pratiche [...] l’empowerment [...] e favorire lo sviluppo di abilità pratiche relative al prendersi cura di sé e degli altri” (Maulini, 2019, p. 19). Ciò emerge ancora con più rilevanza quando i giovani con cui si confronta sono in un momento di difficoltà e di vulnerabilità.

Pertanto, come già abbondantemente ripetuto, è necessario un ampio ventaglio di conoscenze e competenze, che solo una formazione a 360° può dare: è necessaria una scienza tecnico-pratica e critico-riflessiva, data dai saperi provenienti dalle scienze generalmente dette “dello sport” (Isidori, 2009) – inquadrare nel campo biomedico – insieme a quelli derivanti dalle scienze umane (Maulini, 2019).

Questo richiede che i corsi universitari – ma non solo – che formano i futuri operatori sportivi debbano “integrare nel curriculum tecnico-sportivo quei principi pedagogici e quelle pratiche che permetteranno all’allenatore di stabilire una relazione intenzionalmente e autenticamente educativa con i suoi atleti [...] e di



creare un ambiente di allenamento che favorirà la partecipazione, il dialogo e il confronto” (Maulini, 2019, p. 44).

Ma, come si configurano in Italia corsi universitari con riferimento a queste considerazioni?

Fin da subito dobbiamo evidenziare che la maggior parte dei Corsi di Laurea in Scienze Motorie e Sportive afferisce per lo più ai Dipartimenti biomedici, mentre sono pochi quelli inseriti nell’offerta formativa dei Dipartimenti umanistici (Scienze Umane e Sociali come per l’Università degli studi di Bergamo, l’Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale, Università degli studi di Enna «Kore», Università degli studi di Palermo, Università degli studi di Roma «Foro Italico») (Sangalli, Borgogni, 2024b).

Inoltre, dobbiamo sottolineare che il recente decreto ministeriale n. 1648 (Ministero dell’Università e della Ricerca, 2023) ha chiarito che oltre alle competenze relative alle discipline motorie e sportive, i futuri operatori sportivi, frequentanti la Classe di Laurea L-22, dovranno acquisire conoscenze relative all’ambito medico (anatomia, biochimica, biologia fisiologia) legato al movimento, conoscenze relative ai rischi della sedentarietà e degli infortuni, conoscenze psico-pedagogiche, gestionali e giuridico-economiche.

Ciò che, però, è interessante notare è relativo alla distribuzione dei crediti formativi: il numero minimo di crediti relativi alle attività formative di base e caratterizzanti delle discipline biomediche, biologiche e medico clinico è 33 (18+15), mentre quello minimo per le discipline psicologico-pedagogico-sociologiche è 15 (10+5), meno della metà delle prime (Ministero dell’Università e della Ricerca, 2023).

Chiaramente, alla luce del fatto che sovente i Corsi di Studio L-22 sono incardinati in un dipartimento altro rispetto a quello delle Scienze Umane, non possiamo non supporre che i crediti formativi “liberi”, che ogni Università può decidere a che insegnamento destinare (anche in base alla forza lavoro, ovvero i docenti, di cui dispone il Dipartimento), vengano con più probabilità destinati agli insegnamenti appartenenti all’Area 06 – il che andrebbe ulteriormente ad ampliare il divario con quelli delle scienze umane.

Tenendo conto di tutte le considerazioni discusse sopra, nel prossimo paragrafo presenteremo il Corso di Studi in Scienze Motorie e Sportive dell’Università di Bergamo, al fine di spiegarne le sue peculiarità.

4. Scienze Motorie e Sportive: la scelta socioeducativa dell’Università degli studi di Bergamo

Il Corso di Studi in Scienze Motorie e Sportive viene istituito nel 2020 a seguito dell’esperienza, unica in Italia, di un Curriculum *Educatore nei Servizi per le attività motorie e sportive* nell’ambito del Corso in Scienze dell’Educazione; avendo



questo riscosso un buon successo da un punto di vista numerico, a partire dall'A.A. 2020/2021 la sua attività è cessata a favore dell'attivazione di CdS in Scienze Motorie e Sportive.

In questo paragrafo vogliamo presentarne l'offerta formativa con l'intento di evidenziare le possibilità connesse con l'ampio ventaglio di competenze e conoscenze che serviranno agli educatori fisici e agli operatori sportivi (chinesiologi) quando si troveranno a lavorare nei contesti sopra descritti, sempre più fragili e incerti, anche nell'ottica di far emergere il valore educativo, sociale, inclusivo dello sport, così come la Costituzione vuole.

Come abbiamo già detto, il CdS è inserito tra l'offerta formativa del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali; a fare da sfondo al lavoro del Dipartimento è la teoria della complessità e l'integralità della persona.

Il piano formativo del CdS è stato costruito basandosi sulla proprio su queste fondamenta con una dichiarata attenzione agli aspetti educativi e alle differenti forme di disagio e fragilità (<https://lt-sms.unibg.it/it>).

Il CdS è stato attivato nell'anno accademico 2020/2021 e nel 2023/2024 è stato seguito dal CdS Magistrale di Scienze, Metodi e Didattiche delle Attività Sportive. La Laurea Triennale, ad accesso programmato, mette a disposizione 100 posti, mentre quella Magistrale 50.

Entrando nel merito dei piani dell'offerta formativa si può notare che, sui tre anni, per quanto riguarda gli insegnamenti delle discipline mediche e biologiche i crediti che obbligatoriamente ogni studente deve acquisire sono 33, 12 nei settori Biologici (BIOS) e 21 nei settori Medici (MEDS), in linea con le tabelle ordinarie. Per quanto riguarda, invece, le discipline psicologico-pedagogico-sociologiche, i crediti obbligatori relativi a questi insegnamenti sono 42: 18 nei settori Pedagogici (PAED), 12 in quelli Psicologici (PSIC), 6 Filosofici (PHIL), 6 Storici (HIST); oltre a questi, tra gli insegnamenti opzionali dovrà scegliere altri 12 crediti in due tra questi settori, ovvero Sociologico, Pedagogico o Demotnoantropologico. In totale, quindi i crediti relativi all'Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche), considerando che ora M-EDF/01 e M-EDF/02 non vi appartengono più, sono 54, praticamente quasi un terzo dei crediti totali sui tre anni.

Andando oltre i codici affidati agli insegnamenti, è interessante prendere in considerazione i temi che vengono affrontati nel CdS, che spesso intrecciano, in ottica interdisciplinare, differenti discipline².

Ad esempio, al terzo anno è obbligatorio l'insegnamento di "Pedagogia Speciale

2 I codici degli insegnamenti che stiamo per approfondire fanno ancora riferimento al vecchio modello ordinamentale; abbiamo scelto di utilizzare le sigle originali in quanto sono insegnamenti attivati prima delle recenti modifiche.



e Attività Motorie Rivisitate e Adattate”, che ha 6 crediti di PED/03 e 6 di EDF/01, che, oltre a fornire conoscenze relative ai costrutti di disabilità e inclusione, dà modo allo studente di conoscere le metodologie e le didattiche atte a proporre attività motorie a soggetti con disabilità, imparando a rivisitare e adattare quelle generiche che ha già appreso nel suo percorso accademico. Durante lo svolgimento del corso, lo studente ha modo di partecipare ad esperienze laboratoriali: ad esempio, con l’Associazione Disabili Bergamaschi, ha modo di provare a praticare alcuni sport, come il basket, utilizzando la sedia a rotelle; inoltre, sperimenta l’utilizzo della sedia a rotelle su diverse pavimentazioni. A ciò si aggiungono osservazioni in ambiente urbano con griglie mirate a verificarne l’accessibilità.

Ancora, al secondo anno, è presente l’insegnamento “Pensare e Percorrere la Città”, che ha 6 crediti di FIL/02 e 6 di EDF/01; con questo insegnamento, analizzando lo sviluppo delle città europee negli anni e i dibattiti relativi al futuro delle città contemporanee, si vuole portare lo studente a riflettere sulla relazione tra corpo, movimento e spazio urbano, al fine di comprendere come vivere e progettare attivamente le città (Cudicio, Sangalli, 2023). Anche in questo caso, oltre a una parte di lezioni frontali, lo studente è coinvolto in esperienze laboratoriali, che riguardano l’osservazione degli spazi pubblici della città, e in lavori di gruppo per la progettazione di spazi pubblici che incoraggiano le pratiche motorie e l’adozione di stili di vita attivi.

Menzioniamo in particolare, per le finalità di questa trattazione, l’insegnamento di “Sport, Diritti e Inclusione Sociale” (EDF/01) della laurea magistrale con cui si vuole avvicinare lo studente al tema della dimensione sociale, educativa e inclusiva dello sport, in particolare per la fascia di minori che vive nelle condizioni di disagio citate all’inizio di questo contributo. Anche in questo caso, lo studente viene coinvolto in esperienze laboratoriali e lavori di gruppo per ragionare sui vantaggi di un intervento socioeducativo che comprende lo sport in modo significativo e sul come progettarlo e attuarlo per far sì che sia di successo. In particolare, durante l’insegnamento ha modo di dialogare con educatori delle cooperative sociali e operatori sportivi del territorio nonché ha la possibilità di praticare sport proprio con i minori fragili e vulnerabili (Sangalli, Borgogni, 2024b). Inoltre, grazie al confronto con operatori che lavorano sul campo, lo studente ha la possibilità di conoscere ed esaminare veri e propri progetti, attivati sul territorio bergamasco, che hanno coinvolto giovani ospitati dai servizi di tutela in attività sportive. Questa frequente connessione con la concretezza del lavoro aiuta lo studente a comprendere e approfondire maggiormente le nozioni derivanti dalla parte teorica del corso e a immergersi nella realtà dei fatti. Ne sono testimonianza i portfolio descrittivi prodotti dagli studenti al termine dell’esperienza (Sangalli, Borgogni, 2024b). Riprendendo, appunto, quanto detto nei primi paragrafi di questo contributo, relativamente ai crescenti disagi e malesseri che coinvolgono sempre più adolescenti, non possiamo non considerare quanto un insegnamento di questo tipo, volutamente aderente alla realtà, basato sulla pro-



ficua collaborazione con gli *stakeholder* del territorio, sia formativo per i futuri operatori sportivi consentendo di acquisire conoscenze sul tema e competenze relative al come agire in situazioni di emergenza educativa.

Emerge, quindi, con evidenza, la volontà dell'Università di Bergamo di offrire un corso ben ancorato ai saperi delle scienze umane e sociali, tra cui, in particolare le Scienze Pedagogiche e Psicologiche; da un parte ciò accade per differenziarsi e offrire un'alternativa rispetto a quelli da più tempo presenti sul territorio regionale (dei cinque non telematici attivi su questo territorio, quattro afferiscono a dipartimenti biomedici, mentre uno è interfacoltà, incardinato sia in Scienze della Formazione che in Medicina e Chirurgia); d'altro canto perché si ritiene che questo profilo culturale socioeducativo e motorio-sportivo del corso, basato sull'interdisciplinarietà dei saperi, fornisca ai futuri operatori sportivi le competenze necessarie per lavorare in molteplici contesti motori e sportivi, con diverse fasce d'età, con differenti livelli di pratica, nonché possa dotarli di strumenti idonei ad affrontare al meglio le situazioni di difficoltà descritte all'inizio.

Tra l'altro, questo piano formativo caratterizzante il CdS è in linea con quanto richiesto dagli *stakeholder* negli incontri che hanno preceduto l'attivazione del CdS. La richiesta di operatori sportivi con competenze educative e sociali è giunta da più interlocutori: dalla scuola; dalle società sportive, anche per attivare misure di contrasto al fenomeno di drop e burn out; dalle cooperative, per attivare adeguati progetti sportivi di riduzione del disagio; da coloro che si occupano della promozione di stili di vita attivi e della longevità (<https://www.unibg.it/normativa/ordinamento-didattico-corso-laurea-scienze-motorie-e-sportive-classe-22-aa-20202021>).

5. Conclusioni

In un'epoca sempre più caratterizzata da notevoli, frequenti e veloci trasformazioni e dall'ampia diffusione di molteplici fragilità, le competenze e le conoscenze necessarie per lavorare in modo adeguato devono basarsi sulla complessità e l'interdisciplinarietà dei saperi.

Anche gli operatori sportivi devono costruire un opportuno sguardo educativo che, intrecciato agli altri saperi delle scienze dello sport, dia loro modo di destreggiarsi efficacemente in situazioni assai diversificate.

Il CdS di Scienze Motorie e Sportive dell'Università degli Studi di Bergamo opera proprio in questo senso: offrire allo studente, futuro operatore sportivo, un consistente bagaglio di conoscenze e competenze relative alle scienze umane e sociali, sempre mettendo in evidenza le connessioni e le relazioni che esistono tra i saperi.

Il cambiamento di scenario che deriva dalle situazioni descritte all'inizio richiede una visione ampia, in particolare delle professioni che presuppongono il



prendersi cura dell'altro in modo intenzionalmente educativo. L'ibridazione dei saperi, l'interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà degli sguardi, l'integralità della persona sono i requisiti indispensabili su cui si dovrebbe basare il percorso formativo di ogni CdS che abbia finalità educative.

I laureati in scienze motorie che nell'attuazione della loro professione si troveranno a "prendersi cura" dell'altro non potranno e non dovranno considerarlo solo come corpo-macchina o approcciarsi a lui con uno sguardo "medico-clinico" o considerarlo solo per le prestazioni sportive, ma dovranno vedere in lui un educando, con l'obiettivo di accompagnarlo nel suo cammino di crescita.

Lo spostamento dei settori M-EDF/01 e 02 nell'Area medica rischia di ridurre la persona alla sola dimensione anatomica, fisiologica, biologica, settorialmente sportiva privandola di quella sociale, simbolica, psicologica e sensoriale (Digenaro, 2021), considerando la persona come paziente o atleta. Una nota positiva, in questa analisi preoccupata, viene dall'inserimento nelle nuove declaratorie degli SSD pedagogici di riferimenti alle pratiche ludiche, motorie e sportive. Nell'SSD PAED-01/B (Storia della pedagogia e dell'educazione) si cita, infatti, l'interesse, sul piano storico, nei confronti dell'educazione motoria, sportiva e al gioco; nel GSD 11/PAED-02 (Ricerca educativa, didattica, pedagogia speciale e pedagogia sperimentale) si citano i contesti ludico-motori e l'educazione motoria; nell'SSD PAED-02/A (Didattica e pedagogia speciale) si cita il gioco e l'educazione motoria. Tali attenzioni potranno offrire l'opportunità di una fertile contaminazione formativa ai CdS in Scienze motorie e, in generale, educativi, di trattare i contenuti motori e sportivi, modulando opportunamente la presenza di docenti provenienti dai settori pedagogici.

Riferimenti bibliografici

- Benasayag M., Schmit G. (2005). *L'epoca delle passioni tristi*. Milano: Universale Economica Feltrinelli.
- Bertagna G. (2010). *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione*. Brescia: La Scuola.
- Boldreghini F. (2022). Lo sport, un diritto costituzionale. *Stadium*, 2, 23-25.
- Borgogni A., (2020). *L'intenzionalità educativa degli spazi pubblici. Luoghi e tempi delle didattiche del movimento*. Roma: Studium.
- Coalter F. (2017). Sport and Social Inclusion: Evidence-Based Policy and Practice. *Social Inclusion*, 5(2), 141-149.
- Cudicio A., Sangalli S. (2023). Understanding Active Cities: Innovative Pedagogical Approaches for students of human movement and sport sciences. *Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva - Italian Journal of Health Education, Sports and Inclusive Didactics*, 7(3). Edizioni Universitarie Romane.
- Davi M. (2008). Padronanze trasversali nelle competenze dell'allenatore. In R. Farnè (ed.), *Sport e Formazione* (pp. 169-190). Milano: Guerini Scientifica.



- Di Palma D. *et alii* (2016). La gestione della risorsa “sport” per favorire il valore educativo. *Formazione & Insegnamento*, 14(3): 55-61.
- Digennaro S. (2021). *Il corpo come vettore semantico del disagio giovanile*. Educare.it, 21(5), 44-51.
- Eichberg H. (2010). *Bodily democracy. Towards a philosophy of Sport for All*. Abingdon-New York: Routledge.
- Farnè R. (ed.) (2008). *Sport e Formazione*. Milano: Guerini Scientifica.
- Gamelli I. (2011). *Pedagogia del corpo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Hartmann D., Kwauk C. (2011). Sport and Development: an overview, critique and reconstruction. *Journal of Sport and Social Issues*, 35(3), 284-305.
- Isidori E. (2009). *La pedagogia dello sport*. Roma: Carocci.
- Mantegazza R. (1999). *Con la maglia numero sette. Le potenzialità educative dello sport nell'adolescenza*. Milano: Unicopli.
- Maulini C. (2019). *Educare allenando: profili e competenze pedagogiche dell'operatore sportivo*. Milano: Franco Angeli.
- Ministero dell'Università e della Ricerca (2023). *Decreto Ministeriale n. 1648 del 19-12-2023 – Allegato*. In <chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://www.mur.gov.it/sites/default/files/2023-12/Decreto%20Ministeriale%20n.%201648%20del%2019-12-2023%20-%20allegato.pdf> (ultima consultazione: 12/03/2025).
- Moliterni P., Magnanini A. (2018). *Lo sport educativo per una società inclusiva. Tra esperienze, problematiche e prospettive*. Milano: FrancoAngeli.
- Morin E. (2017). *La sfida della complessità*. Firenze: Le Lettere.
- Open Polis (2024a). *I segnali di disagio e malessere nella condizione di giovani e minori*. In https://www.openpolis.it/i-segnali-di-disagio-e-malessere-nella-condizione-di-giovani-e-minori/?utm_source=Newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=poverta-educativa (ultima consultazione: 12/03/2025).
- Open Polis (2024b). *Cresce la povertà assoluta tra bambini e ragazzi delle famiglie svantaggiate*. In https://www.openpolis.it/cresce-la-poverta-assoluta-tra-bambini-e-ragazzi-delle-famiglie-svantaggiate/?utm_source=Newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=poverta-educativa (ultima consultazione: 12/03/2025).
- Open Polis (2024c). *Non solo emergenza. Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile*. In chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2024/11/Report_nonsonoemergenza_desktop.pdf?utm_source=Newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=poverta-educativa (ultima consultazione: 18/03/2025).
- Sangalli S., Borgogni A. (2024a). Sport e inclusione sociale: uno studio esplorativo. *Formazione & Insegnamento*, 22 (15), 121-131.
- Sangalli S., Borgogni A. (2024b). Corpi fragili in ragazzi difficili. La formazione accademica degli educatori sportivi. *Corpo, Società, Educazione*, 1(1), 135-150.

